

Madre Gesuina è una di noi, ha camminato sulle nostre strade, sui nostri monti con la sapienza dei santi, con la purezza dei piccoli del Vangelo, con la fermezza delle donne libere e liberanti, ed ora è per noi il segno di speranza che vogliamo scoprire sempre più.

Al nostro mondo segnato da lacerazioni, da esperienze di solitudine, di frantumazione, Madre Gesuina appare come

modello di vita interiore: il suo unico desiderio era essere santa;

modello di comunione: accoglieva tutti e comunicava la forza di vivere, di sperare, di amare.

Ella indica a noi, oggi, che siamo alla ricerca del senso, delle ragioni ultime del vivere, ciò che è essenziale, sempre, in ogni tempo: l'amore di Dio, nel quale si ritrovano tutti gli uomini.



Scopriva questo amore soprattutto:

- nel Crocifisso: sua luce, forza, speranza, conforto;
- nell'Eucaristia: presenza viva di Gesù Amico;
- in Maria Immacolata, mediatrice, madre, amica.

Per realizzare i nostri sogni, le nostre speranze, i nostri desideri di giustizia, di pace, di fraternità, Madre Gesuina ci indica la via:

porre gesti concreti di bontà ogni giorno, gesti di amore, di perdono, di dedizione

con semplicità, serenità, costanza, con quel profondo ottimismo cristiano che attinge le sue risorse alla certezza che Gesù è morto e risorto per noi!

M. GESUINA SEGHEZZI morì a Bergamo il 30 marzo 1963. È sepolta nella Casa generalizia delle Suore Orsoline di M.V.I. a Bergamo.



Istituto Suore Orsoline di M.V.I.

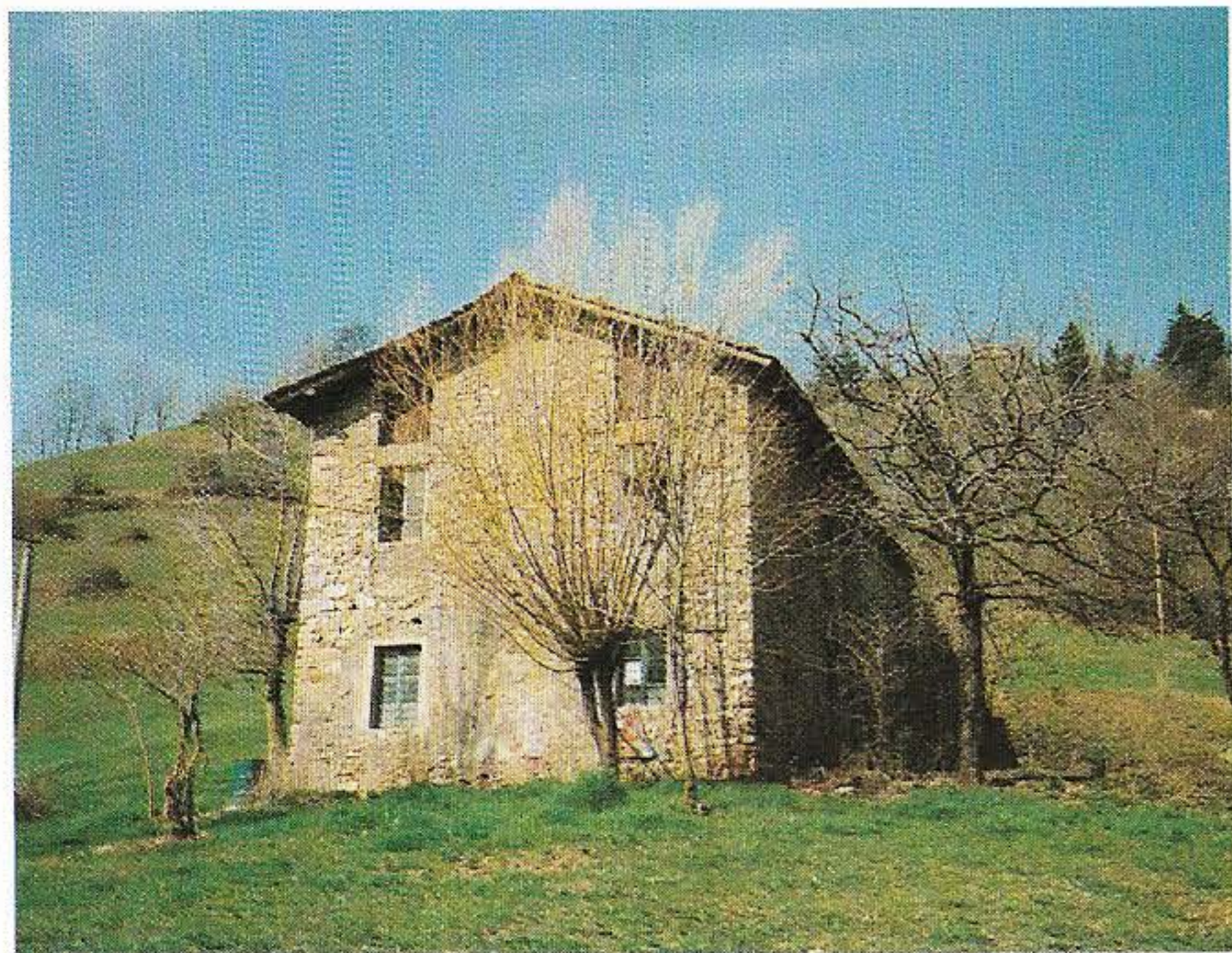
Via Masone, 20/A - 24100 Bergamo (Italia)
Tel. 035/242642

La tenerezza di Dio



in un volto di donna consacrata

MADRE MARIA GESUINA SEGHEZZI



DOMENICA SEGHEZZI nacque il 18-2-1882 a Premolo da Antonio e Margherita Titta, in un ambiente familiare ricco di valori cristiani. Di tempra forte e viva intelligenza, rivelò presto una capacità di dedizione a Dio che la rese pronta, a soli dodici anni, ad aderire alla proposta di consacrazione a Lui con il voto di verginità, sotto la guida del parroco don Angelo Asperti. Una serenità di fondo, respirata sui suoi monti, ha caratterizzato sempre la sua vita e facilitato il lavoro della grazia, del depositarsi in lei della gioia cristiana, che si manifestava nella capacità di godere delle piccole cose, dei fiori, delle gioie dei fratelli.

Partecipò attivamente alla vita di parrocchia, divenendo presto una guida per le compagne a lei affidate, soprattutto nella associazione delle Figlie di Maria.

Seppe farsi apprezzare anche sul lavoro alla tessitura di Ponte Nossa per le sue doti umane, potenziate dai valori cristiani assorbiti in famiglia e in parrocchia.



Limpida, trasparente, sapeva aderire con decisione e fermezza al bene. Sapeva scoprire e liberare in lei e negli altri i desideri più profondi della vita autentica.

Con questo bagaglio di formazione umana e spirituale, partì da Premolo per entrare nell'Istituto delle Suore Orsoline, dove prese il nome di Sr. Maria Gesuina.

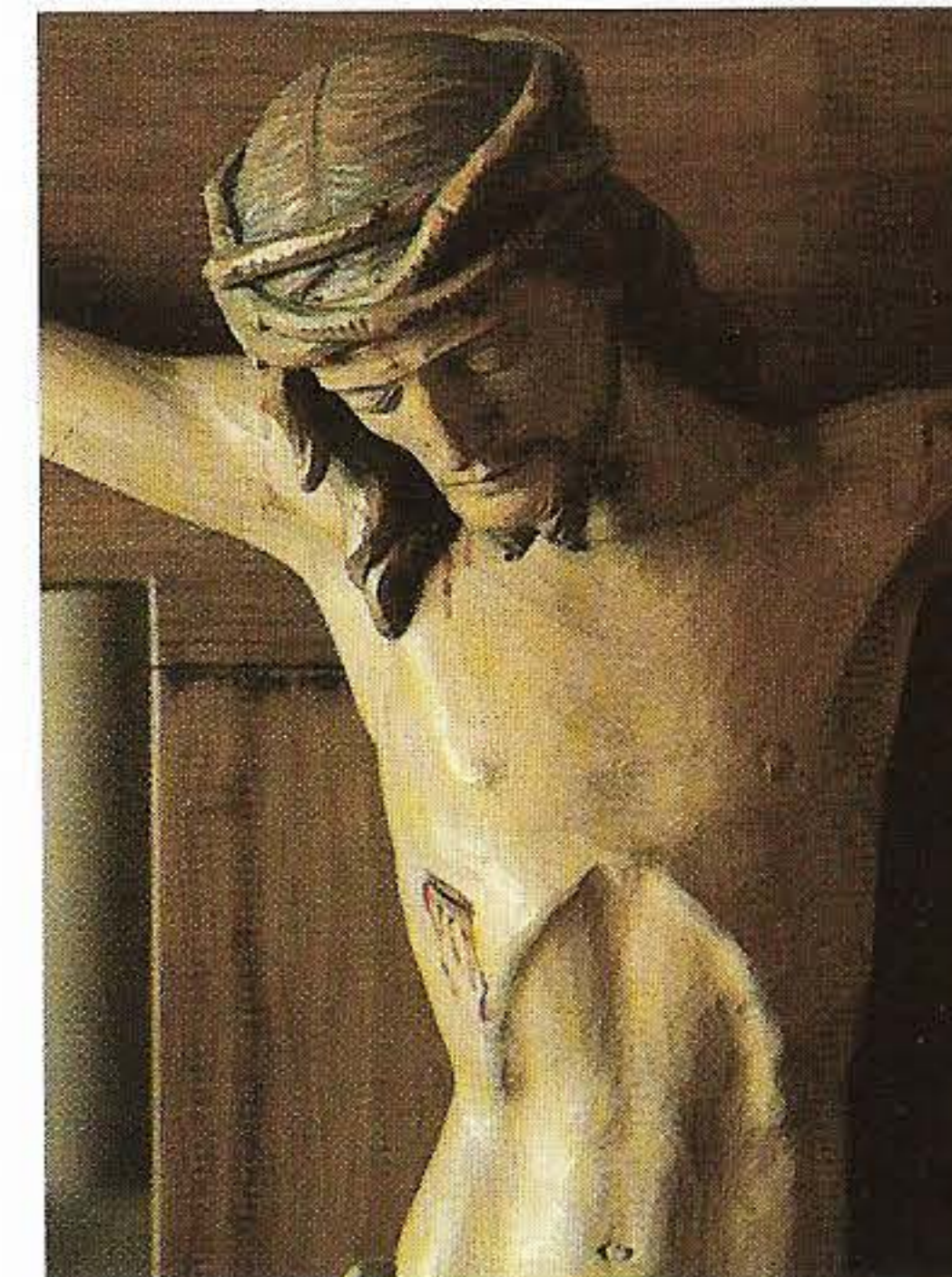
Il suo amore, la sua forza, il suo modello di vita: Gesù Crocifisso.

Lasciò tutto per scegliere l'essenziale, ciò che vale, ciò che riempie il cuore umano, lo rende felice, lo realizza.

Le bambine dell'orfanotrofio di Gandino, affidate a lei, giovane suora, furono toccate dalla sua bontà di cuore, dalla sua capacità di intuire i bisogni più profondi con la tenerezza di una madre.

Nel 1912 l'Istituto la scelse come maestra delle Novizie.

Le sue qualità di educatrice, il suo amore profondo alla vita consacrata la resero suscitatrice di desideri di santità.



Infondeva fiducia, speranza, coraggio in quanti accostava.

Sapeva illuminare il cammino e indicare con sicurezza il volere di Dio.

Molti genitori, che a lei consegnavano le figlie da educare e per iniziarle a una vita di consacrazione, rimanevano colpiti dalla forza interiore che da lei proveniva e ripetevano con la certezza dei semplici: "È una suora santa".

Per tredici anni fu Madre generale delle Suore Orsoline e poi Vicaria fino alla sua morte. In questo periodo la sua statura morale ebbe modo di manifestarsi in tutto il suo spessore.

La gloria di Dio e l'amore verso il prossimo furono la sua costante preoccupazione.

Aprì molte opere in Italia e in Eritrea per favorire la diffusione del bene e per alleviare la povertà.

Sapeva costruire rapporti profondi con suore e laici. Amava la Chiesa; pregava molto per i sacerdoti, perché fossero santi e numerosi.

E la santità brillò nel nipote, don Antonio, che realizzò nella sua vita il programma: "Io sono tutto un dono".